

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità  
Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVII n.17

15 Ottobre 2001

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO » (Im. Cr.)

## L'evento capitale del XX secolo

*Siamo lieti di pubblicare questa breve ma densa riflessione storico-teologica del prof. Paolo Pasqualucci, già ordinario di Filosofia del Diritto nell'Università di Perugia, del quale i nostri lettori ricorderanno le relazioni ai Convegni Teologici Internazionali di sì sì sì no no, nel 1994, 1998, 2000 (cfr. sì sì sì no no (XXIV) 12, 30 giugno 1998 e gli Atti in francese dei Convegni stessi).*

### La perdita della fede da parte della Gerarchia cattolica

Sino a non molto tempo fa, l'opinione dei colti e non meno colti riteneva in generale che l'evento capitale del XX secolo fosse stato la Rivoluzione Russa, con la conseguente espansione mondiale del comunismo. Ma dopo il crollo del Muro di Berlino (1989) e la dissoluzione autoimposta dell'Unione Sovietica, sul marxismo e sulla sua attuazione nella prassi è sceso da un giorno all'altro l'oblio. Quale, allora, l'evento? Ce n'è stato uno più gravido delle Rivoluzioni, delle due Guerre Mondiali, dei Genocidi, dei voli sulla luna e di altri terribili e straordinari eventi e fenomeni del secolo appena trascorso?

C'è stato, secondo noi. Un evento di gravità inaudita, tale da suscitare la giusta ira di Dio nei confronti del mondo: la perdita della Fede presso gran parte della Gerarchia cattolica, emersa a partire dal Concilio Ecume-

nico Vaticano II (1962-1965). Ci riferiamo naturalmente alla fede quale risulta dai documenti ufficiali del Magistero attuale.

### Indizio ne è la lode del mondo, nemico di Cristo

Come mai il mondo, per definizione "regno del principe di questo mondo", si entusiasmò tanto per un Concilio Ecumenico, il quale ex officio avrebbe dovuto condannarne gli errori e ribadire la dottrina e la morale professate dalla Chiesa per diciannove secoli? Ancora non cessano i peana per lo "spirito di apertura" verso i valori professati dall'uomo contemporaneo, manifestato dal Vaticano II, il quale ha sostituito la misericordia alle condanne, la comprensione agli anatemi, la ricerca del "dialogo" alla conversione delle anime a Cristo: ha messo quindi il dialogo con l'errore al posto di quello tradizionale con l'errante per la salvezza della sua anima. Non ci si stanca di ripetere, del resto all'unisono con la Gerarchia attuale, che questo Concilio ha rappresentato (finalmente) "l'aggiornamento" della S. Chiesa a quei valori secolari che essa aveva in passato sempre rigettato: dalla scienza al progresso, dalla libertà di coscienza alla dignità dell'uomo alla fraternità universale alla ricerca collettiva della felicità terrena. Ma se i figli del Secolo lodano il Concilio di coloro che Nostro Signore ha chiamato per convertirli, con la predicazione e l'esempio, e li

lodano proprio perché hanno deciso di andare incontro alla "religione dell'uomo" (Paolo VI); insomma, se li lodano per l'inversione antropocentrica prodottasi in modo apparentemente improvviso nel Cattolicesimo ufficiale, ciò significa che quel Concilio non è stato una cosa buona e che in esso sono penetrate le tenebre del Secolo.

### Prova: il mutamento dottrinale

L'aggiornamento della dottrina della Chiesa alla realtà del nostro tempo - si dice - non è stato tale da intaccare il "deposito della fede" ovvero i dogmi da sempre insegnati. Questa è la tesi ufficiale: "aggiornamento", sì; "mutamento dottrinale", no. Si tratta in ogni caso di una tesi obbligatoria. La S. Chiesa - è di fede - ha sempre goduto dell'assistenza dello Spirito Santo per ciò che riguarda il dogma della fede e la regola dei costumi. Cambiare anche in parte la dottrina finora insegnata (sulla fede e sui costumi) comporterebbe l'ovvia quanto inaccettabile conclusione secondo la quale lo Spirito Santo nel passato si sarebbe sbagliato (e con lo Spirito Santo i martiri, i Santi, i Papi) oppure non avrebbe assistito la S. Chiesa! Perciò la novità qui non può darsi e, se sventuratamente si dà, è un errore da cassarsi al più presto per la Gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Esiste tutta una letteratura sui mutamenti dottrinali introdotti o promossi dal Vaticano II, poco nota al grosso pubblico, ma non per questo meno valida; anticipata, se così possiamo dire, dalle prese di posizione di molti fra i Padri della minoranza fedele al dogma, durante lo svolgimento della celebre assise. Basti pensare all'intellettuale cattolico Romano Amerio, morto qualche anno fa, illustre studioso di Campanella e del pensiero etico di Manzoni, autore di una magistrale analisi – tradotta in francese ed in inglese – sulle molteplici deviazioni del “post-Concilio”, provocate alla radice (è questa la documentatissima tesi) dalle ambigue “novità” introdotte dal Concilio, alcune delle quali in odore di eresia<sup>(1)</sup>. Amerio ed altri studiosi hanno posto l'accento sulle “anfibologie” ed i “circiterismi” presenti nei documenti conciliari, che mescolano ambiguamente proposizioni fedeli al dogma con altre che lo intorbidano e qualche volta lo contraddicono. E siffatta *ambiguità*, già presente nell'insegnamento di Giovanni XXIII, è rimasta appiccicata come una pellicola velenosa al magistero post-conciliare, sino ad oggi.

### Florilegio minimo degli errori ed ambiguità conciliari

1. Nella costituzione *Lumen Gentium*, che si occupa della nozione stessa della Chiesa, compare addirittura una *errata definizione della Chiesa*, perché vi si afferma, all'art. 8, che la “Chiesa di Cristo” sussiste nella Chiesa cattolica e che alla “Chiesa di Cristo” appartengono anche “elementi di santificazione e verità” esterni alla Chiesa cattolica. Si tratta di un cambiamento straordinario. Per diciannove secoli si è insegnato che la Chiesa cattolica è l'unica e vera Chiesa di Cristo, perché da Lui fondata e costituente il Suo Corpo Mistico, unica depositaria della Verità Rivelata, nella continuità dell'insegnamento da Lui rice-

vuto e trasmesso da S. Pietro e dagli Apostoli ai loro successori e ai Padri della Chiesa, mantenuto “di mano in mano” (Concilio di Trento) sino ad oggi. Chi se ne è separato è stato perciò sempre ritenuto giustamente scismatico (setta e non Chiesa) ed in più eretico, se ha professato in aggiunta dottrine contrarie al deposito della fede (come i Luterni, gli Anglicani etc.). Le comunità cristiane allontanatesi dalla Chiesa non possono in quanto tali conferire la salvezza ai loro membri, perché, essendosi tolte via dall'unica e vera Chiesa, si sono private dell'aiuto dello Spirito Santo, senza il quale la salvezza dell'anima non è possibile. *E tanto meno lo possono* tutte le altre religioni. Non essendo state fondate dal Figlio di Dio (che esse per di più non vogliono riconoscere) non possono insegnare la Verità a noi rivelata sui divini Misteri e sui costumi.

Così la S. Chiesa ha sempre insegnato. Ha dunque detto che chi non è cattolico è *a priori* condannato alla dannazione eterna? No, perché ha sempre insegnato che può salvarsi con il *battesimo di desiderio*: esplicito, quando chi lo richieda, pur trovandosi fuori della Chiesa, già viva sforzandosi di fare in tutto la volontà di Dio ma muoia prima di riceverlo; implicito, quando, tenuto *senza propria colpa* al di fuori della vera fede, il non-cattolico viva tuttavia cercando di fare in tutto la volontà di Dio, sì da non morire in peccato mortale: egli si salva nella sua religione ma non tramite la sua religione<sup>(2)</sup>. Il Vaticano II contraddice questa dottrina quando inserisce nella Chiesa di Cristo, accanto alla Chiesa cattolica, “elementi di santificazione e di verità” ossia di salvezza, rappresentati dalle altre denominazioni cristiane *in quanto tali, con le loro false dottrine*, già formalmente condannate dal Magistero. Le sette vengono così impropriamente elevate a “Chiese”: ciò avviene espressamente nell'art. 3 del decreto conciliare *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo. Si tratta di manifesto errore teo-

logico, al quale si aggiunge anche un errore di logica nel successivo art. 4, ove si dice che solo la Chiesa cattolica mantiene “tutta la pienezza dei mezzi di salvezza” (non più *l'unicità*, dunque) mentre le “Chiese” dei Protestanti e Scismatici, pur costituendo in quanto tali “mezzi di salvezza” utilizzati dallo Spirito Santo (!), mostrano delle “carenze”. Poiché la salvezza è evidentemente *sempre la stessa*, non si comprende secondo quale logica i “mezzi di salvezza” dei Protestanti e degli Scismatici, afflitti da “carenze” e perciò difettosi, possano ex sese conferire la stessa salvezza offerta dai mezzi di salvezza della Chiesa cattolica, che di quelle “carenze” non soffrono.

Gli eretici e gli scismatici farebbero dunque parte (!) della “Chiesa di Cristo”: ecco perché non si richiede più che *ritornino* all'unica e vera Chiesa, dopo aver abiurato i loro errori. Infatti, il decreto *Unitatis Redintegratio* non parla di “ritorno” ma di “conversione” in un senso del tutto anomalo: “L'unità non deve farsi per ritorno dei separati alla Chiesa cattolica, bensì per conversione di tutte le Chiese nel Cristo totale, il quale non sussiste in alcuna di esse ma va reintegrato mediante la convergenza di tutte in uno”<sup>(3)</sup>. Una falsa nozione di “Chiesa di Cristo” è perciò a fondamento del “dialogo ecumenico” con i c.d. “fratelli separati”. L'unità cui questo “dialogo” aspira è perciò falsa, necessariamente aberrante anche sul piano logico, dovendo far convivere la verità con l'errore: l'immutabile Verità Rivelata affidata alla Chiesa con i deliri del libero esame individuale, che farneticano di simul iustus et peccator e cose simili; la necessità delle opere meritorie per la salvezza con la sua negazione; il matrimonio divinitus indissolubile con quello solubilissimo dei Protestanti e degli “Ortodossi” etc..

2. La *Lumen Gentium* si è poi macchiata di una *errata concezione della collegialità episcopale*. Infatti, la suprema potestas iurisdictionis sulla Chiesa, che spett-

ta di diritto divino al Papa, è stata attribuita (dall'art. 22) anche al collegio dei vescovi in unione con il Papa, cosa mai ammessa prima. Abbiamo quindi due titolari della suprema potestà (un'autentica assurdità giuridica) con l'unica differenza che i vescovi non possono esercitarla senza l'autorizzazione del Papa. Nella sostanza, questa formula di compromesso lascia le conferenze episcopali praticamente libere di esercitare le ampie autonomie e competenze loro ex novo riconosciute dal Concilio (decreto *Christus Dominus*, art. 37), soprattutto in materia liturgica, per la sperimentazione e l'adattamento dei riti alle culture locali (costituzione *Sacrosanctum Concilium*, artt. 22, 39, 40). Il controllo della S.Sede sull'operato dei vescovi si riduce in sostanza ad una presa d'atto delle iniziative delle Conferenze Episcopali, ora che la potestas della quale sono investiti collegialmente i vescovi è "suprema" come quella del Papa. Le Conferenze hanno poi polverizzato l'autorità del singolo vescovo. L'autorità del Papa e quella del vescovo hanno subito un'impressionante diminuzione a vantaggio di quella del collettivo dei vescovi, che gode anche di poteri legislativi. La costituzione gerarchica della Chiesa è stata stravolta mediante l'instaurazione di una *oligarchia episcopale*

La *Lumen Gentium* ha inoltre apportato un'ulteriore modifica (artt. 9 ss.) alla nozione di Chiesa, concepita non tanto come "corpo mistico di Cristo" (S. Paolo) quanto come "popolo di Dio". È la comunità dei fedeli, *presieduta* dai sacerdoti, che ora viene ad essere *la Chiesa*, come se quest'ultima dovesse costituirsi essenzialmente *dal basso*, nelle *assemblee* che costituiscono la *Chiesa locale*, la *somma* delle quali costituisce la Chiesa Universale. Si scambia così la parte per il tutto – il "popolo di Dio" per la totalità della Chiesa – al fine di introdurre una visione *democratica*, prossima al modo di sentire dei Protestanti eretici, del tutto estranea alla Tradizione, che ovviamente ha sempre

tenuto fermo sull'origine e natura sovranaturale della S. Chiesa, manifestata e garantita dal suo ordinamento gerarchico.

3. La costituzione *Gaudium et Spes*, per contro, che si occupa del rapporto tra la Chiesa (la "Chiesa di Cristo" ex art. 8 della *Lumen Gentium*) ed il mondo contemporaneo, soffre manifestamente di un diffuso *antropocentrismo*, del tutto incompatibile con la sana dottrina. All'art. 3 si dice che "scopo della Chiesa... è salvare l'uomo, edificare l'umanità... pertanto... il concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo... offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine di instaurare quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione". Si noti bene: non si pensa di "salvare l'uomo" peccatore mediante la conversione a Cristo, che sola gli rende possibile la vita eterna (*Mc.* 16, 15-16; *Mt.* 28, 18-20). No. La "salvezza" *questa Gerarchia* pensa di farla conseguire con l'impegnarsi nell'instaurazione della terrena e mondana "fraternità universale", che non ha nulla a che vedere con il fine sovranaturale proprio della Chiesa. È la "fraternità" delle stantie ideologie laiche del tempo che fu, dalle quali la *Gaudium et Spes* non esita a estrarre altre chicche: "le vittorie dell'umanità [e quali sarebbero? -ndr] sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno" (art. 34); "il progresso terreno... è di grande importanza per il Regno di Dio" (art.39), etc. Questa *esaltazione dell'uomo* trova nell'art. 22 accenti impressionanti: "Cristo... svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione". Sembra che Nostro Signore non sia venuto per salvare i peccatori che avrebbero creduto in Lui, convertendosi ("non enim veni vocare iustos, sed peccatores", *Mc.*, 2, 17), bensì per far prendere coscienza all'uomo di quella gran cosa che esso uomo è, per esaltare l'uomo! *L'altissima vocazione* dell'uomo risulterebbe da affermazioni come le seguenti: "che l'uomo... è l'unica creatura

che Dio ha voluto per se stessa" (art. 24) mentre "con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (art. 22 cit.). Per cui gli uomini "tutti, redenti da Cristo, godono della stessa vocazione e del destino divino" (art. 29). Si diffondono qui i germi di una dottrina mai insegnata prima dalla Chiesa (perché Dio ha fatto tutte le cose per "se stesso", per la sua Gloria, e nessuna "per se stessa", nemmeno l'uomo)<sup>(4)</sup>, e che avrà, come è noto, il suo sviluppo nel postconcilio: che Nostro Signore con l'Incarnazione si è in un certo senso unito ad ogni uomo, sì da poter far considerare – per questo solo fatto – già redenti tutti gli uomini, senza bisogno della loro conversione o del loro ritorno al Cattolicesimo. E su simile, falsissimo presupposto (un vero inganno per i loro seguaci) si è instaurato il "dialogo" con le altre religioni, per poter costituire anche con esse un'*unità planetaria, sincretismo* non meno *mostruoso* di quello ricercato con gli eretici e gli scismatici.

4. Il Concilio avrebbe poi dovuto ribadire la dottrina di sempre sulle due fonti paritarie della Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione), sull'inerranza assoluta della Scrittura, sulla piena e totale storicità degli Evangelii. Ma nella costituzione *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, questi principi fondamentali sono esposti in modo piuttosto ambiguo (nei contestatissimi artt. 9, 11,19), con espressioni che in un caso (nell'art. 11) si prestano ad interpretazioni addirittura *opposte*, una delle quali riduce l'inerranza alla *sola* "verità consegnata nella Scrittura per la nostra salvezza". Il che equivale in pratica ad un'eresia perché mette in dubbio il carattere *assoluto* dell'inerranza dei Sacri Testi.

5. Il Concilio ha poi messo in cantiere la riforma liturgica, i cui tristi effetti sono da anni sotto gli occhi di tutti. L'antichissima e veneranda liturgia cattolica della S. Messa, cuore del Cattolicesimo, è *scomparsa*, sostituita da un nuovo rito in lingua volgare, che i Protestanti

hanno potuto dichiarare teologicamente accettabile! Difatti, la sua *Institutio* (1969 e 1970) non nomina né il dogma della transustanziazione né il carattere propiziatorio del Sacrificio (grazie al quale i nostri peccati ci sono perdonati), che costituisce anch'esso dogma di fede (Denz.-Schönem., 938/1739-1741; 950/1753). L'accento è posto invece, alla maniera protestantica, non sul Sacrificio del Signore ma sul *banchetto memoriale* di esso, anzi sul memoriale della Resurrezione (mistero pasquale più che della Croce, offerto dall'*assemblea* dei fedeli sotto la *presidenza* del sacerdote, assemblea che ora *concelebra* sullo stesso piano di quest'ultimo. In questa messa, il Sovrannaturale della vera Messa cattolica, la *ripetizione* incruenta del Sacrificio della S. Croce mediante la transustanziazione del pane e del vino nel corpo e sangue del Signore, è scomparso, dato che l'*Institutio* si limita a menzionare una "presenza reale" indifferenziata, non qualificata e non qualificante, perché ricomprende *allo stesso modo* l'*assemblea* dei fedeli, la persona del ministro, la parola di Cristo e le specie eucaristiche.<sup>(5)</sup>

Gli ultimi studi hanno messo in rilievo in modo inequivocabile che il nuovo rito non può *in alcun modo* definirsi cattolico. Infatti, esso "ha scartato dal rito della Messa tutto ciò che poteva avere relazione con la pena dovuta per il peccato, come anche la finalità propiziatoria della Messa". Inoltre, considerando, sulla scorta della teologia eterodossa detta del mistero pasquale, "il rito memoriale come capace, da solo, di rendere presente, al di là del tempo umano, i misteri della morte e della resurrezione di Cristo, la riforma liturgica ha modificato profondamente la struttura rituale della Messa fino al punto di eliminare la sua dimensione propriamente sacrificale"<sup>(6)</sup>. Ciò è stato reso possibile anche dall'utilizzazione di una nozione di simbolo del tutto particolare, di impronta a nostro avviso esoterica, che ricorda le tenebrose quanto fallaci dot-

trine di un René Guénon et C.<sup>ie</sup>. "Poiché la teologia del mistero pasquale considera l'Eucaristia non più come un sacrificio visibile ma come un simbolo che rende *misteriosamente presenti* la morte e la resurrezione del Signore e che permette, attraverso questi fatti, il contatto con il Cristo glorioso, la presenza di Cristo Sacerdote e Vittima ha ceduto il passo, nell'azione liturgica, a quella del Kyrios che si comunica all'assemblea"<sup>(7)</sup>. E siffatta, impropria, vorremmo dire, quasi magica nozione di simbolo, ha contribuito all'elaborazione di una nuova nozione di Sacramento, naturalmente difforme da quella che appartiene al deposito della fede<sup>(8)</sup>.

Orbene, questa incredibile messa del *Novus Ordo* è già stata anticipata negli artt. 7, 10, 47, 48, 106 della costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla riforma liturgica, la quale, inoltre, agli artt. 21, 34, 37, 38, 40, 90, 119, contempla altresì la *semplificazione del rito*, per renderlo più facile, più adatto (!) alla *cultura profana*, nazionale e locale; aggiornamento, questo, da perseguirsi mediante *creatività* (!) e *sperimentazione* (!) liturgiche. Tutte queste novità vanno espressamente contro tutto l'insegnamento della Chiesa. Ciò ha provocato i vari e molteplici riti oggi imperanti, dall'afrocattolico (esibitosi con danze e tamburi anche in S. Pietro) a quello indiano-cattolico, dalle varianti nazionali e locali a quelle personali dell'officiante di turno. All'ortodossia e alla maestà del Rito Romano Antico, il cui canone risale agli Apostoli, è subentrata la Babilonia del nuovo rito acculturato, frutto di una perversa dottrina.

6. Il Vaticano II ha mostrato di recepire il concetto laico della libertà come *libertas a coactione*, ontologicamente fondata sulla dignità dell'uomo in quanto uomo, per giustificare la liceità di *qualsiasi culto religioso* (dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, artt. 2, 3, 4). In tal modo ha giustificato la libertà intesa come *autodeterminazione assoluta dell'individuo*,

di un individuo che si considera compiuto ed autosufficiente, mentre la Chiesa ha sempre insegnato che la libertà non può separarsi dalla Verità (rivelata) e che la dignità della persona viene oscurata se manca in essa la rettitudine della volontà che mira al Bene, poiché questa dignità è fondata su valori soprannaturali, non sull'uomo in quanto uomo<sup>(9)</sup>. E ha conseguentemente introdotto l'idea della *libera ricerca* della verità da parte della coscienza individuale, con le sue sole forze naturali e in unione con gli uomini di buona volontà di tutti i credi e di tutte le fedi (*Gaudium et Spes*, 16), ciò che è quanto di meno cattolico si possa immaginare. Una simile impostazione ha condotto infine ad affermare una *sostanziale indipendenza* della "comunità politica" dalla Chiesa: avrebbero in comune solo il fatto di essere "al servizio" di una generica "vocazione personale e sociale tra gli uomini", sì da poter attuare una "sana collaborazione secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo" (*Gaudium et Spes*, 76) ossia secondo criteri di mera opportunità. Ma ciò contrasta con l'insegnamento costante della Chiesa, secondo il quale la Chiesa ha un primato sulla "comunità politica" e quest'ultima, pur nella sua relativa indipendenza, deve contribuire alla salvezza delle anime mediante l'attuazione e la difesa di un bene comune ispirato ai valori cattolici. Dovremmo continuare, e soffermarci ad esempio sulle analisi irreali del mondo contemporaneo contenute nella *Gaudium et Spes*, infarcite dei peggiori luoghi comuni, tratti dalle ideologie laiche allora e oggi correnti o sull'immagineedulcorata e non veritiera delle religioni non-cristiane, propalata dalla *Lumen Gentium* all'art. 16 e dalla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*. Ma quanto detto sin qui, ci sembra sufficiente.

### **Nonostante il castigo, la speranza**

Da questi pochi cenni, rigorosamente fondati sui testi, si ca-

pisce che è accaduto qualcosa di simile a ciò che paventava Giuseppe Prezzolini, nel giustificare (pur da "laico" qual era) la condanna inflitta da S. Pio X nel 1908 all'*eresia modernista*: "Le richieste dei modernisti [che volevano per l'appunto adattare la fede al mondo moderno, cioè alla scienza, alla filosofia, alla democrazia, al progresso, alla fraternità universale, al sentimento e alle libertà individuali, alle culture nazionali etc., depurandola di fatto di ogni elemento sovranaturale - ndr] avrebbero portato logicamente alla distruzione del Cattolicesimo ed alla sua trasformazione in una religiosità vaga e generica, ed in fondo ad una cattiva copia del socialismo".

Nonostante la condanna, l'eresia modernista si mantenne nascostamente, in attesa di tempi migliori, che cominciarono a profilarsi già negli anni venti e trenta dello scorso secolo, con la cosiddetta *Nuova Teologia*, in prevalenza franco-tedesca, la quale ne riprese e sviluppò gli errori, riuscendo poi a *penetrare* largamente nei testi del Concilio, evidentemente condivisa, nonostante le censure e le condanne (peraltro moderate) di Pio XII, da alcuni settori del clero, sia in alto che in basso (più in alto che in basso). Ciò è potuto accadere perché il Vaticano II ha voluto dichiararsi semplice concilio *pastorale*, che non intendeva quindi *definire* né dogmi né errori (*Notificatio* letta in aula il 16 novembre 1964), rinunciando inusitatamente al carisma dell'infalibilità intrinseco al magistero straordinario di un autentico concilio ecumenico. (La natura giuridica del Vaticano II resta perciò *indeterminata*). Questa sua singolare capitis deminutio fa sì che la critica delle novità da esso introdotte non contraddica il dogma dell'infalibilità, dal Concilio né richiesta né proclamata.

Il castigo non si è fatto attendere. Le chiese, i conventi, i seminari si sono svuotati. I preti e le suore sembrano una specie in via di estinzione e quelli che ci sono sembrano in gran numero

posseduti da una mentalità protestataria, incline al ribellismo e alle rivendicazioni sociali, alla politica più che alla cura d'anime. L'unità cattolica si è di fatto dissolta in "chiese" nazionali e continentali, governate dalle rispettive conferenze episcopali. L'orbe cattolico vegeta in un clima di sostanziale anarchia, contro il quale la Santa Sede si dimostra sempre più impotente. (E non potrà cominciare a rimediare, secondo noi, se non quando avrà rimosso gli ostacoli da essa stessa illegittimamente posti alla libera celebrazione della vera Messa di Rito Romano antico, della vera Messa cattolica, dichiarata valida in perpetuo da S. Pio V e mai abrogata da alcuno, e che pertanto mai ha cessato di esser legittimamente celebrata, sia pure da una piccola minoranza, a partire dal 1969, l'anno dell'introduzione del *Novus Ordo*). Il Cattolicesimo non attrae più nessuno, il suo prestigio non è mai stato così basso mentre i cattolici apostatano in numero sempre più ampio. Le nazioni cattoliche sono in preda all'indifferentismo religioso più spinto e ad una spaventosa dissoluzione morale e civile, i cui germi preesistevano, grazie al materialismo e all'ateismo diffusi in maniera diversa, ma complementare dai due modelli dominanti, l'americanismo ed il comunismo. Negli ultimi due decenni, poi, una micidiale migrazione di popoli, in prevalenza mussulmani, ha cominciato ad abbattersi sulle nazioni cattoliche, oltre che su tutto il resto del cosiddetto "Occidente". La terra appare *tutta corrotta* (*Gen.* 6, 11).

Nostro Signore, Figlio di Dio, consustanziale al Padre, ha istituito la Sua Chiesa per la salvezza del mondo: "andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli..." (*Mt.* 28, 19). Se la fede della maggior parte dei pastori disgraziatamente si corrompe, chi convertirà il mondo, chi lo salverà? Dobbiamo allora disperare per il futuro? No, perché Nostro Signore ha detto che "le porte dell'inferno non prevarranno" sulla S. Chiesa (*Mt.* 16, 18). Noi speriamo quindi che, a Dio pia-

cendo, sin dall'inizio di questo secolo XXI, la Gerarchia cominci a stracciare il velo delle false dottrine che da troppo tempo ormai le ricopre il volto, ascolti finalmente il grido delle anime immerse nelle tenebre del mondo e torni a predicare il dogma della fede, si proponga di nuovo al suo gregge con tutta l'audacia della fede.

E da italiani, ci auguriamo con non minore ardore che la nostra Patria cominci per grazia di Dio a scuotersi dall'edonismo, dal materialismo, dal vuoto mentale, dalla nullità spirituale che la stanno distruggendo, per ritrovare *la convinzione di una missione storica*, senza la quale i popoli decadono meritatamente a volgo senza nome. Non la politica, la religione è tutto! Bisogna rendersi conto che il regno della politica è finito e che i popoli, come gli individui, devono fare la volontà di Dio, del vero Dio, Uno e Trino. Tutto il resto non conta. Osiamo quindi sperare che l'Italia - al pari delle altre nazioni cattoliche - cominci a *sentire nuovamente come propria* la missione di "fondare tutto in Cristo": la *restaurazione del Cattolicesimo*, come dottrina e forma di vita, per la salvezza propria e del mondo, sì da potersi un giorno (speriamo non lontano) *tutta riconoscere spiritualmente* in un Papa, che osasse finalmente levare di nuovo in alto lo stendardo della Fede.

**Paolo Pasqualucci**  
filosofo cattolico

(1) Romano Amerio, *Iota Unum. Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX*, Milano-Napoli, 1986<sup>2</sup>.

(2) Questa dottrina tradizionale della Chiesa abbiamo trovato limpidamente espressa da Mons. Marcel Lefebvre, *Lettera aperta di Cattolici perplessi*, tr. it., Rimini, 1987, pp. 79-81.

(3) Amerio, op. cit., p. 465.

(4) Come ci ricorda Amerio, op. cit., pp. 401-3.

(5) Abbiamo citato dal cosiddetto "ritocco" apportato all'art. 7 della *Institutio generalis Missalis Romani*, nel numero di maggio 1970 di *Notitiae*, organo della Sacra Congregazione per il culto divino, come tradotto da Amerio, op. cit., pp. 507-8, il quale era notoriamente un insigne latinista.

(6) Fraternità Sacerdotale S. Pio X, *Il problema della riforma liturgica. La Messa del Vaticano II e di Paolo VI*, ed.

Ichthys, Albano Laziale, 2001, p. 112. Vedi inoltre p. 12 sulla "rottura liturgica" consumata dalla "riforma".

(7) Op. cit., p. 95, sottolineature nostre.

(8) Ivi, p.96. La nozione allucinante della messa quale collettivo che celebra un *contatto* diretto quanto misterioso

con il Cristo Glorioso, presente in *Ispirito* nell'assemblea, spiega, ci sembra, la predilezione della Gerarchia attuale per i Neocatecumenali e simili conventicole di origine protestante, che si esaltano nell'invocazione di uno "Spirito" che le visiterebbe apportando loro "doni" e "guarigioni" alla maniera dei convulsio-

nari giansenisti del cimitero parigino di S. Medardo (A. D. 1724).

(9) Cfr. Mons. Marcel Lefebvre, sesto intervento al Vaticano II, contro lo schema sulla libertà religiosa, del 26 novembre 1963, ora in: MGR Lefebvre, *J'accuse le Concile!*, Martigny, 1976, pp. 37-49.

## **Concilio o Conciliabolo? Appendice (1ª parte)**

# **Intervento orale e relazione introduttiva del card. Ottaviani allo schema "De fontibus Revelationis"**

Diamo, in appendice de *«Il prologo della Rivoluzione: B. La "Dei Verbum" frutto del "concilio parallelo" di Giovanni XXIII»*, una nostra traduzione integrale dello schema *De fontibus Revelationis* elaborato in sede preparatoria ed accanitamente respinto in Concilio dai Novatori.

È un'appendice, ma è anche un prologo del nostro futuro studio sulla *Dei Verbum*. Infatti questo schema, che resta agli atti del Vaticano II, puntualizza la dottrina costante della Chiesa sulle fonti della Rivelazione (Tradizione e Sacra Scrittura) e quindi permetterà ai nostri lettori di meglio comprendere l'analisi critica della *Dei Verbum*, che pubblicheremo in altro momento, sempre nell'ambito di questi nostri studi sul Concilio.

Ci è sembrato opportuno premettere allo schema, sempre in una nostra traduzione, anche la relazione introduttiva del *De fontibus Revela-*

*tionis* preparata, come esigevo il regolamento, dal cardinale Ottaviani in qualità di Presidente della Commissione per la dottrina della fede e dei costumi (detta "commissione teologica" o dottrinale, come si è visto).

A causa dei gravi problemi agli occhi che lo affliggevano, il cardinale ne affidò la lettura a mons. Salvatore Garofalo, esegeta di vaglia, membro della Commissione teologica preparatoria e mantenuto da Ottaviani quale peritus presso la Commissione teologica definitiva (successivamente fu nominato da Paolo VI tra i periti delle sottocommissioni della Commissione teologica: R. Wiltgen *op. cit.* p. 47 e 176).

Alla lettura della Relazione il cardinale Ottaviani fece precedere un proprio intervento orale, a titolo personale, per tentare di parare in qualche modo le torbide manovre che già si stavano svolgendo intorno

allo schema sulle *Fonti della Rivelazione* e per ribadire alcuni principi fondamentali *coram populo*. A noi sembra che i concetti qui espressi dall'eminente porporato siano cospicui per chiarezza e precisione e nulla abbiano perduto della loro validità e perciò offriamo una nostra traduzione anche di questo intervento orale. Esso, trascritto nei verbali del Concilio dalla registrazione diretta in aula, fu poi messo agli atti per iscritto dallo stesso cardinale in forma più succinta, tranne che in un punto, che abbiamo perciò voluto tradurre ed aggiungere tra parentesi quadre al n. 3 dell'intervento orale. Per gli altri punti del testo scritto dell'intervento, la traduzione ci è parsa inutile, essendo in sostanza identici a quelli dell'intervento orale, anche se più brevi. Ci siamo limitati ad un breve richiamo tra parentesi quadre anche al n. 2.

**Canonicus**

## **Intervento orale del card. Ottaviani**

Premetto [a voce] alcune considerazioni preliminari alla relazione da me preparata e che ho affidato ad un lettore, per non affaticarmi gli occhi.

Quattro punti vorrei mettere personalmente in rilievo:

1. Circolano degli schemi che dovrebbero sostituirsi allo schema ufficialmente proposto. Ciò mi sembra contrario alle disposizioni del can. 222, par. 2 [del CIC 1917 allora vigente] che riserva unicamente al Sommo Pontefice la scelta della materia da trattare [in Concilio].

Ciò, inoltre, non sarebbe riverente ed ossequioso verso il Sommo Pontefice, il quale ha inviato ufficialmente lo schema proposto perché fosse discusso e quindi la sua intenzione è che sia discusso questo schema, non altre cose proposte per privata iniziativa. Se ci sono correzioni da apportare, si facciano a questo schema. Ognuno è libero di

proporre correzioni, emendamenti, ma la discussione deve aver luogo su questo schema, non su altre cose.

2. Sentirete certamente molti lamentare un difetto di tono pastorale nello schema proposto. Ma io dico: il primo dovere, il dovere (*munus*) pastorale fondamentale è la dottrina: "*Docete*", "*Insegnate*". Il mandato supremo del Signore è questo: "*Insegnate a tutte le genti*". In ciò si ha già il fondamento della pastorale.

Naturalmente, coloro che sono addetti a perfezionare lo stile potranno conferire un taglio più pastorale alla forma dell'espressione. Ma va notato che il Concilio si esprime in modo conciso, lucido, breve (*concinnate, lucide, breviter*) e non alla maniera della predicazione, non al modo di una lettera pastorale di un vescovo e nemmeno secondo lo stile delle lettere encicliche del

Sommo Pontefice. Lo stile conciliare è già fissato dalla prassi secolare. [Nella versione scritta, il card. Ottaviani precisò ulteriormente: "*il modo di esprimersi del Concilio... deve essere dottrinalmente accurato, lucido, solenne*"].

3. Qualcuno ha osservato che in questo schema [*De fontibus Revelationis*] manca l'afflato della nuova teologia. Ma l'afflato della frase conciliare deve esser l'afflato secolare, non quello di qualche scuola, che oggi c'è e domani forse viene gettata nella spazzatura (*et cras fortasse in clibanum mittitur* - [cfr. Mt. 6, 30]). [Il testo scritto del cardinale recita: "*Ho sentito che qualcuno deplora nello schema proposto l'assenza dell'afflato e del modo di esprimersi della nuova teologia (nouvelle théologie), che gode da circa trent'anni del favore di alcuni teologi. Ma un Concilio Ecumenico deve usare l'afflato e il modo di esprimersi ca-*

ratteristici della Chiesa nei secoli, e [così] non soffrirà delle vicissitudini e delle variazioni dei tempi, ma sarà, come deve, intelligibile agli uomini nei secoli, perché "la Verità del Signore resta in eterno"»].

4. Spero che, usando del vostro ingegno e della vostra dottrina, ab-

biare la dovuta considerazione per un lavoro che ha richiesto due anni ad ecc.mi Vescovi, assistiti da teologi ed esegeti venuti da tutto il mondo e di diverse scuole, e che abbiate la dovuta considerazione anche per il lavoro della Commissione centrale, la quale per la durata di varie

sessioni si è affaticata ad approntare i diversi schemi. Non si possono gettar via il lavoro e il frutto dell'ingegno e della dottrina di tante persone.

E qui mi fermo. Prego il lettore di voler leggere la mia relazione.

## Relazione introduttiva dell'Em.mo card. Ottaviani letta dal rev. Salvatore Garofalo

A nessuno sfugge che il principale compito di un Concilio Ecumenico è quello di difendere e promuovere la dottrina cattolica.

Il Concilio Vaticano I insegna, al cap. IV della costituzione dogmatica Dei Filius sulla fede cattolica: «*La dottrina della fede, che Dio ha rivelato, non è stata proposta all'intelligenza umana come un sistema filosofico da perfezionare, ma è stata affidata alla Chiesa, sposa di Cristo, come un divino deposito, perché la custodisse fedelmente e infallibilmente la proclamasse. Dei sacri dogmi, quindi, è da ritenersi sempre quel significato che ha determinato una volta per tutte la santa madre Chiesa e non bisogna mai allontanarsi da esso, sotto il pretesto e in nome di una intelligenza più profonda...*» «*Crescano pure, quindi, e progrediscano largamente e intensamente l'intelligenza, la scienza, la sapienza, sia dei singoli come di tutti, di ogni uomo come di tutta la Chiesa secondo i ritmi propri a ciascuna generazione e ad ogni tempo, ma esclusivamente nel loro ordine, nello stesso dogma, nello stesso senso e nello stesso modo di intendere*» (S. Vincenzo di Lerino, Commonitorium, n. 28; PL 50, 668; Conc. Vat. I sess. III, c. 4, Denz. 1800/3020).

Che non ci si debba aspettare un rinnovamento, ma "un incremento della fede cattolica" risulta dall'intenzione del Sommo Pontefice Giovanni XXIII, felicemente regnante, nel radunare questo Concilio, intenzione espressa nelle sue prime lettere encicliche (AAS LI, 1959, p. 511). Nell'allocuzione con la quale il Sommo Pontefice ha dato solennemente inizio al Concilio, abbiamo udito: «*Questo soprattutto interessa al Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in modo più efficace*», così che la dottrina cattolica risplenda, non sminuita né distorta, ma integra.

Non vi può perciò essere nessun dubbio che il fine primo ed immediato di un Concilio Ecumenico è dottrinale, come massimamente si addice al Magistero straordinario della Chiesa e come esige la salvezza delle anime, che è legge suprema della Chiesa, madre e maestra.

Perciò gli atti, vale a dire le costituzioni di un Concilio Ecumenico, in quanto alla loro forma, non possono esser posti sullo stesso piano delle lettere encicliche dei Sommi Pontefici, le quali, anche quando sono dottrinali per il loro contenuto, appartengono al magistero ordinario. Ancor meno devono quegli atti esser assimilati alle omelie, che i pastori della Chiesa sogliono tenere per istruire ed esortare i fedeli. Infatti il Magistero dottrinale del Concilio Ecumenico, secondo la costituzione dogmatica sulla fede cattolica del Concilio Vaticano I, contiene un giudizio solenne su ciò che bisogna credere e fare (cfr. sess. III c. 3, Denz. 1793/3012) e "gode di quell'infallibilità (bisogna dire), della quale il divino Redentore ha voluto dotata la sua Chiesa, allorché definisce la dottrina riguardante la fede o la morale" (sess. IV, c. 4, Denz. 1839/3074).

Né conviene che un Concilio Ecumenico rinunci al suo compito (muneri atque officio) di rigettare gli errori, in qualunque forma ciò accada, poiché ciò è richiesto affinché, secondo i voti più volte espressi dal Sommo Pontefice, il volto della Chiesa Cattolica si illumini di nuovo splendore e la Sposa di Cristo, per quanto è possibile qui sulla terra, si mostri agli occhi di tutti "gloriosa, senza macchia e senza ruga, ma santa ed immacolata" (cf. *Ef.*, 5, 27).

Non bisogna poi dimenticare, ma anzi tenere bene a mente, che gli schemi delle costituzioni dogmatiche sono stati preparati secondo i consigli ed i voti espressi dai Vescovi e dai prelati, il cui prospetto si trova nell'Appendice degli Atti e Documenti [del Concilio], vol. II.

Chi guarderà, infatti, il prospetto dell'indice analitico, noterà come quest'ultimo consti di circa 800 pagine, delle quali 234, ovvero più di un quarto, contengono il prospetto dei consigli e dei voti sulle cose riguardanti la fede e la morale poi trattate nei nostri schemi, ad eccezione di alcuni argomenti proposti solo da pochi vescovi.

Sembra quindi esserci stata una vera consonanza tra l'intenzione del Sommo Maestro della Fede e quella dei Vescovi dell'orbe cattolico per ciò che concerne il compito dottrinale del Concilio Ecumenico Vaticano II; e del pari esserci stata una vera consonanza fra i desideri del Sommo Pontefice e il modo nel quale sono state rubricate e spiegate le questioni poste dal Pontefice stesso alla commissione teologica.

Il compito di preparare il testo della costituzione *De fontibus Revelationis* la commissione teologica l'ha conferito ad una speciale sottocommissione, della quale facevano parte alcuni Vescovi in qualità di esperti per specifiche questioni, periti scelti da varie nazioni e professori universitari. Il testo elaborato dalla sottocommissione, dopo votazioni anche scritte quando l'argomento appariva più difficile (obscurior) o soggetto a dispute, fu sottoposto alla commissione teologica radunata in seduta plenaria, la quale lo perfezionò in ogni sua parte e all'unanimità lo propose alla commissione centrale.

In commissione centrale il testo della costituzione fu di nuovo rivisto, nel complesso e nei particolari. Per ordine del Sommo Pontefice, la commissione teologica dovette rispondere ai rilievi fatti in commissione centrale. Infine, la commissione degli em.mi Padri incaricata di esaminare gli emendamenti, esaminate le questioni, stabilì il testo da proporre in concilio.

La prima costituzione dogmatica, *De fontibus Revelationis*, tratta in cinque capitoli della Sacra Scrittura

e della Tradizione, a norma della dottrina cattolica così com'è esposta nei documenti della fede e del Magistero della Chiesa, tenendo tuttavia presenti le necessità dei nostri tempi.

Nessuno per certo ignora di qual peso ed importanza sia l'argomento di questa Costituzione: ai tempi nostri, con il favore divino, c'è stato un lodevole ed ampio sviluppo degli studi, ma, come suole accadere, vengono anche diffuse delle concezioni, sia tra i dotti che tra i semplici fedeli, le quali hanno preoccupato e preoccupano i Pastori della Chiesa solleciti della purezza della fede.

Nel cap. I, ove si tratta della duplice fonte della rivelazione, si guarda *in primis* al processo storico della rivelazione di entrambi i Testamenti, per meglio adattare la dottrina cattolica al modo di sentire odierno e si tratta altresì della Sacra Tradizione, in modo da mettere ancor meglio in luce gli insegnamenti dei Concili precedenti e da indicare espressamente il nesso essenziale della Tradizione con il vivo Magistero della Chiesa, cosa questa richiesta da molti Vescovi.

Nel cap. II tutto ciò che viene esposto sulla divina ispirazione della Sacra Scrittura, sulla sua inerenza e sui cosiddetti generi letterari (*et compositione litteraria quæ dicitur*), è desunto dalla dottrina del Magistero pontificio più recente e adattato alle odierne indagini scientifiche, ad illustrazione della dottrina sicura e proficua.

Nel cap. III, che tratta dell'Antico Testamento, si tratta positivamente l'autorità dei Sacri Libri del Vecchio Testamento nella Chiesa, in modo da premunirsi contro gli eccessi, che conducono da un lato a disprezzare e dall'altro a mal interpretare quelle Scritture.

Nel cap. IV, sul Nuovo Testamento, si considerano le questioni che, soprattutto in relazione ai Vangeli, sono causa di disputa e sulle quali,

venerabili Padri, il vostro giudizio, data la situazione odierna, può ben dirsi urgentemente richiesto.

Nel cap. V, ove si tratta della Sacra Scrittura nella Chiesa, si mette in rilievo la cura plurisecolare della Sposa di Cristo per il divino deposito della fede e si esortano tutti coloro, ai quali spetta, di accostarsi alle fonti della fede ben istruiti nella dottrina della Chiesa e con una solida preparazione specifica, come richiesto dalla natura e dalla dignità delle Sacre Scritture. Inoltre, si ammonisce di non ridurre lo studio della parola divina a mera ricerca scientifica, ma di renderlo utile alla dottrina e strumento di edificazione del popolo di Dio, com'è giusto.

La nostra costituzione è quindi dogmatica, non disciplinare; e i concetti in essa espressi, per quanto suggeriti talvolta dalle circostanze attuali, devono nondimeno durare nei secoli. Le deliberazioni dottrinali del Concilio sono infatti irreformabili, anche se perfettibili. Perciò il modo di esprimersi è conforme a quello dei testi perenni della fede e tale da poter restar valido in perpetuo, senza indulgere ad una terminologia che ad alcuni oggi può piacere, ma che è dubbio che domani possa esser ancora compresa.

Inoltre, con l'esattezza della terminologia si fa in modo che, secondo giustizia e carità, i nostri fratelli separati siano messi in grado di conoscere la dottrina della Chiesa cattolica nel modo più chiaro.

La costituzione non propone poi nulla che possa costituire effettivamente oggetto di disputa nelle scuole cattoliche o fra i nostri eruditi, quantunque a volte si disputi contro o al di fuori della dottrina comune.

Se qua e là sono indicati e riprovati esplicitamente degli errori (come nel cap. II sull'ispirazione, n. 8 e nel cap. IV, nn. 21 e 22, sulla verità dei Vangeli), è perché essi non rientrano in quelle cose che, come dice

il Sommo Pontefice nell'allocuzione inaugurale, "sono in evidente contrasto con i principi dell'onestà" e, per via dei loro effetti, appaiono facilmente erronee a tutti.

Come si è detto all'inizio, è compito del Magistero del Concilio Ecumenico difendere con pronunciamenti solenni la verità dagli errori, poiché i singoli Vescovi, *ut singuli*, possono agire meno efficacemente contro quegli errori che si diffondono su un territorio più ampio di quello sul quale essi esercitano la loro potestà di autentici Maestri della fede.

Tuttavia, per sua natura, la costituzione deve dirsi [anche] pastorale, poiché la limpida esposizione della dottrina, la sua custodia e la sua difesa spettano in modo eminente all'ufficio pastorale e costituiscono il fondamento solido e necessario di ogni pastorale.

Spetta ora a voi, venerabili Padri, con l'autorità e la sollecitudine che vi è propria, giudicare di tutte queste cose come testimoni e dottori della fede. La commissione teologica è convinta, infatti, che l'estremo perfezionamento del testo, sia per ciò che riguarda la dottrina che per il modo più efficace di proporla, spetta solamente a coloro i quali, per illuminazione dello Spirito Santo, possiedono per dirla con Agostino, "la forma di comprensione che discende dall'autorità apostolica" (*De Civ. Dei*, XV, 2, PL 41, 439). Ho terminato.

**Piuttosto perdere ogni altra cosa che la speranza, il coraggio e la risoluzione di amar Dio per sempre.**

**S. Francesco di Sales**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

## sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio